

Testimonianza Erminia

Sono molto contenta di essere qui oggi in questo convegno sulla scuola, che personalmente ho fortemente voluto; sono contenta che ci siano tante insegnanti presenti perché per noi genitori affidatari è molto importante costruire e tenere aperto e vivo un dialogo costante con la scuola, che rappresenta il luogo in cui i nostri ragazzi hanno più difficoltà, mettendo in crisi la relazione che abbiamo con loro. Mi auguro che sia il luogo questo convegno per poter iniziare a lavorare con tutti i soggetti interessati, nella elaborazione di linee specifiche per l'inserimento scolastico dei minori affidati, come peraltro, ha già anticipato l'Assessore regionale all'istruzione Gianna Pentenero.

Provo a raccontare la nostra esperienza (mia e di mio marito) e avventura con Luca, che ha 12 anni ed è con noi da quando ne aveva 5, quindi, da 7 anni. Proverò a sintetizzare i passaggi più importanti al fine di comprendere carattere, atteggiamento di Luca nel rapporto con la scuola.

Non sarà facile per me, perché significa coniugare fatti emotivi analizzandoli con un taglio oggettivo e utile per una platea di insegnanti.

La nostra storia con Luca invece inizia nell'estate nel luglio 2009, a seguito della segnalazione di un'amica, a sua volta amica di una educatrice responsabile di una comunità dell'astigiano, che le parla di un bambino che desidera intensamente una famiglia, tant'è che quando qualcuno si reca in comunità chiede se è venuto a prenderlo e se è il suo nuovo genitore.

La storia mi tocca molto (personalmente sono sempre stata sensibile al tema famiglia e bambini), ne parliamo con l'educatrice, ne parlo con mio marito il quale è molto scettico, lui vorrebbe ritentare con l'adozione, io però non riesco a dimenticare le parole ascoltate dall'educatrice "Luca è un bambino tranquillo, dove lo metti sta, quando viene qualcuno in comunità pensa che sia venuto a prenderlo per portarlo in famiglia". Convinco mio marito, "Luca è un bambino tranquillo gli dico e ha bisogno di una famiglia, noi non abbiamo figli dobbiamo accoglierlo..."(la storia del bambino tranquillo me l'ha rinfacciato spesso all'inizio, Luca da noi non è mai stato tranquillo!!!); mio marito si convince e dopo la prima visita in comunità passata a giocare a palline (le adorate palline che poi in seguito diventeranno palloni!), Luca entra nella nostra auto, pensando oramai di aver "acquisito" una famiglia. E' dura per tutti fargli capire che torneremo a trovarlo e che però dovrà rimanere ancora un po' in comunità ...dopo circa 4 incontri, la responsabile della comunità ritiene che c'è feeling tra noi e Simone e anzi Simone rassomiglia anche fisicamente a mio marito (in effetti sono entrambi molto magri, ma per il resto...). Dopo la mia festa di compleanno organizzata in comunità per salutare i suoi compagni, inizia l'avventura con Luca, proprio il giorno del mio compleanno. Un'avventura bellissima, ma molto faticosa.

A Luca dico spesso che lui è il più bel regalo di compleanno che abbia mai avuto e lui lo capisce, tant'è che ogni sera mi chiede di fare il gioco del regalo (si copre nelle coperte e io devo toccare il regalo per scoprire cosa c'è dentro e scartarlo pezzo per pezzo sino a quando esce la sorpresa:"ma è un bambino!!! Ma è bellissimo!!!"). Luca è raggianti nel sentire queste frasi e il rito continua per anni anche terminata la doccia.

Luca nella sua testa già in comunità pensa che quando arriveranno dei nuovi genitori lui finalmente avrà una famiglia, il problema è che pensa dentro di sé che avrà "una famiglia", tant'è che quando dopo le vacanze estive a settembre gli diciamo che vedrà il papà, lui fa finta di nulla sino a quando arriva il momento di partire e allora punta i piedi e piange. O meglio all'esterno, lui quando incontra qualcuno dice che ha due famiglie (Anche al parrucchiere che gli taglia i capelli lui racconta di essere un bambino in affidamento, di avere due famiglie e di essere fortunato perché ha più genitori che gli vogliono bene: "*ripete quello che noi gli diciamo spesso*"), tuttavia dentro di sé nella parte più profonda,

questa storia delle due famiglie non lo fa stare sereno. Luca però è un bambino intelligente e ha capito nei cinque anni vissuti (tre anni e mezzo nella sua famiglia e un anno e mezzo in comunità), che per poter essere accettati, anzi per poter essere amati, bisogna essere simpatici, soprattutto con gli adulti.

Scopre che la simpatia è un'arma vincente che può utilizzare per poter essere amato e accettato e lui ha un bisogno immenso di essere amato, forse non ha avuto una mamma molto accuditivi con lui, tant'è che quando è mancata e i servizi sociali sono andati a prenderlo a casa, Simone pur avendo tre anni e mezzo era ancora nel seggiolone e beveva ancora il latte nel biberon.

La sua mamma non aveva tempo di stargli dietro e lo cibava con ovetti kinder e wurstel; la pasta l'ha scoperta in comunità. Ricordo ancora la meraviglia di mio marito, goloso da matti, quando abbiamo comprato la prima volta il gelato a Luca dopo la prima leccata, non riconoscendo il sapore lo faceva cadere a terra apposta e questo succedeva tutte le volte, pur richiedendolo.

All'asilo Luca grazie alla sua simpatia e solarità diventa amico di tutti e anche alle elementari vuole essere amico di tutti. Tant'è che si arrabbia se qualche bambino non vuole essere suo amico e litiga e fa a botte a volte. Alle elementari scopre che per qualche bambino non è proprio quello che Erminia e Siro le hanno raccontato, che è una fortuna avere due famiglie, perché si è più amati, ma anzi qualcuno gli dice che lui non ha una mamma ed è senza famiglia. Questo a Luca fa molto arrabbiare ma a noi non lo dice subito, lo dice quando è arrabbiato per altre vicende Luca cresce ma il suo comportamento è a volte contraddittorio: è un bambino solare e simpatico all'esterno, in famiglia, con noi, si scatena quando non vuole fare delle cose e soprattutto quando deve andare dal papà, secondo le disposizioni dei Servizi sociali.

Passa il tempo, a nove anni inizia ad andare dalla psicologa, ma lui dalla psicologa non parla, all'inizio fa dei disegni, dai quali emerge, che per lui la famiglia nella quale è felice è la nostra e disegna che gioca con noi a pallone; nell'altra famiglia ci sono troppe persone che l'affollano e Luca si disegna fuori, all'esterno. Per il resto dalla psicologa Luca gioca molto e non dice che non vuole andare dall'altra famiglia; ha paura di far stare male, di deludere. Simone preferisce rimanere piccolo e comportarsi come i piccoli, anche con la vocina, così non è costretto a parlare, ma solo a giocare.

La testa di Luca è piena di tante emozioni e sentimenti e a scuola pur andandoci volentieri, perché ci sono tanti amici da incontrare e poter giocare, scherzare, non riesce proprio a concentrarsi per tutto il tempo necessario e poi studiare storia, geografia, scienze. Lui ha bisogno di muoversi, di parlare, di sfogarsi, perché nella sua testa ha tante, forse troppe cose che non riesce a gestire. La terza elementare è la classe nella quale iniziano a manifestarsi i suoi problemi comportamentali; prima dicevano le insegnanti che era molto vivace e chiacchierone, ora invece dicono che disturba troppo la lezione, interviene spesso e non a proposito, fa delle battute affinché i suoi compagni si divertano. Ciò che gli importa è fare divertire gli altri, essere guardato, in passato non era guardato (era lasciato nel seggiolone ..) e ora ha una platea così grande. Anche con noi si esibisce e si è esibito soprattutto in passato, all'inizio della nostra conoscenza: veramente un grande "animale da palcoscenico", ballava, faceva scenette pubblicitarie... uno spasso, ha animato a lungo le nostre serate e quelle passate con gli amici.

Tutto ciò però a scuola è gradito dalla maestra quando si tratta di recitare in occasione dello spettacolo teatrale e lui nel ruolo di attore è proprio bravo (d'altro canto Luca recita spesso nel rapporto con gli adulti e quindi ha una certa esperienza e maestria); non è gradito invece durante le altre materie e quindi la maestra mi dice perché rispiegare quando lui alza la mano che non ha capito, quando lui si distrae spesso?

In quarta elementare Luca fa molta fatica a stare attento e studiare, tanto che la maestra ci dice che potrebbe essere affetto da qualche difetto di apprendimento. Viene sottoposto ad una serie di test specifici, ma lui risulta perfettamente nella norma, anzi risulta molto veloce nel dare le risposte nei test, impiegando meno tempo di quello stabilito; emerge un lieve difetto di attenzione, ci dice la specialista che i valori sono vicini all'area critica (si tratta di un caso di *border line*).

Approfitto del progetto Fenix proposto per i bambini in affidamento dal Comune di Torino e lui trae profitto da questa metodologia *on line* proposta sotto forma di gioco. Per Luca il gioco è fondamentale; quando anche a scuola gli argomenti vengono presentati in modo più divertente, è

interessato e sta attento.

Iniziano le medie e l'attenzione, l'impegno, la fatica richiesti a Luca sono eccessive per lui; non riesce a reggere la fatica a lungo (un neuropsichiatra infantile aveva detto in occasione di un seminario sui bes che i figli dei genitori con dipendenze, sono più fragili degli altri, non reggono la fatica). Per alcuni mesi ha avuto un vero e proprio rifiuto per lo studio e ha collezionato una serie di note per il suo comportamento a scuola.

La difficoltà nel reggere la fatica la esprimeva con l'iperattività a scuola. Alcuni insegnanti hanno capito le sue difficoltà e gli sono stati molto vicini e comprensivi, altri hanno continuato a dargli note e voti negativi.

In seconda media Luca è più consapevole che occorre studiare per apprendere (prima non lo era affatto); tuttavia il suo vivere in due famiglie lo rende molto vulnerabile, fragile alcune volte lo fa "sballare" quando ci sono situazioni che non riesce a gestire; per cui è capitato già un paio di volte quest'anno, che pur avendo studiato e sapendo la lezione, è andato in tilt, perché aveva la testa piena di altro (del fatto che quel giorno doveva andare dalla psicologa e non ci voleva andare; oppure perché la sua migliore amica era preoccupata per la salute di sua madre in ospedale per un intervento chirurgico).

In prima media Luca era seguito da tre canali, animatore dell'oratorio, studio assistito a scuola e tutor per tre mesi; in seconda media abbiamo iniziato con l'animatore e usufruirà poco dello studio assistito; forse Luca sta iniziando ad avere meno bisogno del sostegno per lo studio e i compiti. Lo accerteremo cammin facendo....

Tutta questa fatica potrebbe ridursi se la storia del minore fosse presentata dai servizi sociali sotto forma di scheda agli insegnanti; aumenterebbe il benessere a scuola e penso anche il rendimento dell'alunno, perché consentirebbe al docente di utilizzare strategie più adeguate.